

Servir

6

2023



IN QUESTO NUMERO

Rifugiati e giovani
italiani: dall'incontro
una nuova idea
di futuro

Il ruolo delle reti
sociali nella cura
della marginalità

Shahida, tracce
di libertà: 100 artisti
al fianco delle donne
rifugiate

GIORNATA DEL RIFUGIATO: POCO DA CELEBRARE, TANTO DA RIPENSARE

Celebriamo la Giornata Mondiale del Rifugiato mentre in Europa continua la guerra in Ucraina, con le sue drammatiche conseguenze di morti, distruzioni e sfollati. Oltre a questo, molti altri conflitti nel mondo segnano la vita di milioni di persone. Celebriamo la giornata del rifugiato quando sulle coste del sud dell'Europa arrivano migranti che sfidano il mare su barche fatiscenti, assistiamo immobili alla morte di centinaia di persone, a decine di respingimenti. Celebriamo la giornata del rifugiato mentre in Libia, in base agli accordi sanciti con l'Italia, continuano a essere detenuti migliaia di uomini, donne e bambini. Sulla rotta balcanica, da dove arrivano notizie di tensione in Kosovo, centinaia di persone partecipano al macabro "game": provare e riprovare ad arrivare in Europa respinti più volte con violenza e misure coercitive illegittime dalla polizia di frontiera. Celebriamo la giornata del rifugiato mentre gli sfollati in Italia, a causa delle alluvioni, vivono il medesimo dramma di milioni di persone nel mondo, anche loro sfollate per il clima, senza che uno Stato si prenda cura di loro. Celebriamo la giornata del rifugiato mentre a molti è impedito migrare, bloccati nei propri continenti, confondendo queste politiche di chiusura con il diritto a non migrare. Celebriamo la giornata del rifugiato mentre è in corso da anni il dibattito sul diritto d'asilo in Europa, ma sempre e solo in una prospettiva restrittiva. Celebriamo la giornata del rifugiato mentre per tutte queste ragioni il diritto alla protezione internazionale è più che mai necessario e al tempo stesso in pericolo.

Con esso sono in gioco i diritti di tutti, perché quando limitiamo la possibilità di chiedere asilo a coloro a cui è impedito nei propri Paesi l'esercizio delle libertà democratiche garantite dalla nostra Repubblica, mettiamo in pericolo anche per ciascuno di noi le stesse libertà. Allora celebrare la giornata del rifugiato nel 2023, a 75 anni dall'entrata in vigore della Costituzione italiana, vuol dire prendere sul serio l'allarme che oltre cento milioni di rifugiati stanno lanciando al mondo intero. Ce lo ricordava Hannah Arendt nel suo saggio, *Noi rifugiati* del 1943: «I rifugiati scacciati di terra in terra, rappresentano l'avanguardia dei loro popoli – purché mantengano la propria identità [...] Il consenso dei popoli Europei è andato in frantumi quando si è consentito che i membri più deboli venissero esclusi e perseguitati».

**Camillo
Ripamonti sj**

Giovani e rifugiati

UNA NUOVA NARRAZIONE DELLE MIGRAZIONI È POSSIBILE

“Poterti guardare negli occhi, conoscere il tuo nome e ascoltare la tua storia, è un grande regalo che fai a noi ragazzi. Ci insegni che qualsiasi cosa accada nella vita, in fondo c’è sempre speranza”.

Con queste parole Chiara, una studentessa all’ultimo anno della scuola media, ringrazia Moussa, rifugiato del Mali e testimone del progetto *Finestre - Storie di rifugiati*.

A conclusione di un anno scolastico, che ha visto i rifugiati incontrare migliaia di studenti delle scuole medie e superiori con i progetti didattici del Centro Astalli, portiamo con noi la bellezza dell’incontro, la ricchezza dello scambio e una rinnovata consapevolezza dell’importanza di sensibilizzare i giovani su temi come quello delle migrazioni, attraverso lo strumento della testimonianza di chi racconta le drammatiche conseguenze dei conflitti, della mancata tutela dei diritti umani e degli effetti della crisi climatica che erodono interi Paesi e mettono in ginocchio le popolazioni.

L’incontro tra giovani e rifugiati ha in sé una portata innovativa che scardina luoghi comuni e rappresentazioni emergenziali. È un radicale cambio di prospettiva ad opera di chi nutre costantemente la speranza di costruire una pace fondata su una rinnovata idea di solidarietà che ci vuole un’unica famiglia umana.

Questa speranza, che ogni giorno entra in classe sulle gambe dei rifugiati e delle rifugiate, è la stessa che ritroviamo nel coraggio delle giovani donne dell’Iran che rischiano la loro vita manifestando in difesa dei propri diritti. È nella sofferenza delle donne afgane a cui è stato negato il diritto all’istruzione, al ricevere cure adeguate e alla partecipazione al mondo lavorativo in piena libertà. È nell’audacia di tutti coloro che sfidano la repressione di un governo autoritario in nome della democrazia. È nella speranza dei migranti in fuga da guerre e persecuzioni che cercano il loro futuro

Luisa Rolli in un’Europa sempre più chiusa e respingente. In questo momento, è fondamentale che la so-



cietà civile italiana ed europea siano accanto a tutti quei popoli che soffrono, dando spazio a una narrazione corretta che dia voce a chi si vede negato l’accesso a una vita dignitosa ed è, per questo, costretto a fuggire. Tutto ciò le nuove generazioni ce lo insegnano con l’esempio dell’empatia, dell’ascolto e del desiderio di conoscere.

“Veniamo quotidianamente bombardati a livello mediatico di informazioni su migranti, richiedenti asilo e rifugiati, ma raramente viene raccontata la storia di chi è costretto a lasciare la propria casa, la propria famiglia, la propria terra per fuggire dalle bombe, dalle persecuzioni e dalle terribili conseguenze del cambiamento climatico che noi giovani, in particolare, sentiamo l’urgenza di contrastare. Vogliamo un mondo più giusto, un mondo in cui i diritti umani non siano una mera utopia, in cui nessuno debba più scappare in cerca di protezione, un mondo senza muri o confini. La vostra testimonianza ci spinge a chiedere che questo mondo sia davvero possibile. Dobbiamo costruirlo noi, qui, adesso. Non è mai troppo tardi per restare umani”.

Così **Marco**, uno studente al quarto anno di liceo, ci saluta al termine di un incontro.



gnano per costruire il loro nuovo percorso di vita in Italia. Sono Esmat, Charity, Mustafa e tanti altri rifugiati che accompagniamo al Centro Astalli.

Anche tu puoi fare qualcosa per loro insieme a noi. Basta una firma per donare il tuo 5x1000 al Centro Astalli. Nella tua dichiarazione dei redditi, nel tuo modulo 730 o nella tua Certificazione Unica, firma nel riquadro “Sostegno degli Enti del Terzo settore iscritti nel RUNTS...” e scrivi il nostro codice fiscale 96112950587. La tua firma si trasformerà in cibo, cure, accoglienza, integrazione, futuro per tanti uomini, donne e bambini rifugiati.

Scopri di più su www.centroastalli.it/5x1000

**SI SCRIVE 96112950587,
SI LEGGE FUTURO!
Dona il tuo 5x1000
al Centro Astalli.**

Sono perlopiù giovani, alcuni poco più che bambini. Sono sempre più numerose le donne, spesso mamme sole con figli. Hanno conosciuto l’orrore della guerra in Ucraina, delle violenze in Somalia o nella Repubblica Democratica del Congo, delle torture subite nei loro Paesi di origine o in Libia, da cui sono fuggiti. Sono gli uomini e le donne rifugiati, costretti a lasciare alle loro spalle tutto e a mettersi in viaggio in cerca di pace, sicurezza e diritti. Ogni giorno si impe-

ESSERE RETE PERTURBATIVA

L'INCONTRO DELLE REALTÀ TERRITORIALI DEL CENTRO ASTALLI

Nella giornata del 5 maggio le realtà delle Rete Territoriale del Centro Astalli, Bologna, Catania, Trento, Palermo, Vicenza, Padova, Roma si sono confrontate sul cammino quotidiano al fianco dei migranti e sulle sfide e le difficoltà che il futuro prospetta per chi vive ai margini. È stata anche l'occasione per concludere "Comunità resilienti", un progetto della durata di 18 mesi che ha avuto lo scopo di tutelare e rafforzare l'inclusione lavorativa delle persone fragili particolarmente esposte alle ripercussioni sociali ed economiche della pandemia. Ivo Lizzola, professore ordinario di *Pedagogia generale e sociale* all'Università degli studi di Bergamo, ci ha guidati in una riflessione sul senso, le prospettive, i rischi e le opportunità di essere reti sociali, che accompagnano le persone più in difficoltà, aiutandoci ad avere uno sguardo critico, sul lavoro e sulla missione di una rete.

Molti i temi affrontati, come quello della cooperazione e quello cruciale della marginalità. In apertura del suo intervento, Lizzola ha sottolineato l'importanza e l'efficacia della rete ai fini di un impatto sociale che sia utile e perturbativo.

"Una rete infatti funziona solo se ha chiara la propria missione con la stessa tensione di apertura verso un unico orizzonte". Una rete serve ad avere una strategia a lungo termine, una visione forte, fatta di alleanze e per far nascere delle esperienze di soglia nelle quali sostenere la ricerca di una nuova vita che non rinunci alle troppe dimensioni del sé, come a volte è la vita marginale. Chi si occupa di persone tenute ai margini ha il dovere, sebbene da diverse prospettive, diversi luoghi e servizi, di accompagnarle verso un percorso di autonomia all'interno delle comunità.

"Eppure le reti a volte rischiano di venire travolte dentro il corpo delle marginalità", generando nelle persone una lettura di se stesse spesso ridotta all'essere solamente portatori di bisogni, rischiando così di riconfermare l'identità marginale come tale.

"Così facendo collaboriamo a una sorta di imprigionamento del sé, dentro quella sclerotizzazione che alla persona che vive una vita ai margini pare necessaria per difendersi dal dolore nel confronto con i fallimenti, con i ricordi degli affetti, delle ferite subite", aggiunge il prof. Lizzola. La rete al contrario, non dovrebbe servire a catturare, ma a trovare dei riverberi, che permettano il riconoscimento dei diritti e della dignità di ciascuno. Per attivare questo meccanismo, una rete dovrebbe essere perturbativa e non accomodante, e quindi, non contribuire a normalizzare la marginalità ma a rimescolare le carte in gioco.

"Lo scopo della rete infatti è quello di fare qualcosa di concreto tessendo forme di sostegno reciproco". Nel nostro lavoro incontriamo persone, non condizioni e bisogni e per questo è necessario contribuire a costruire sogni, cammini, evoluzioni di storie, nell'ottica di arginare la produzione di meccanismi di esclusione nell'area della marginalità. La perturbazione è questa, essere un po' esigenti e capaci di capire dove posso arrivare, le mie potenzialità e i miei limiti nell'aiutare l'altro. È

**Valentina
Pompei**

per questo abbiamo bisogno della rete.

LA RETE DELLE COMUNITÀ RESILIENTI

Si sono concluse a maggio le attività di "Comunità resilienti - Misure integrate per l'inclusione di persone in condizioni di fragilità economica e sociale". Il progetto, coordinato dal Centro Astalli e finanziato dall'Avviso 2/2020* del Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, si è realizzato in dieci regioni italiane grazie al coinvolgimento e all'impegno di 13 realtà della Rete territoriale del Centro Astalli e del Jesuit Social Network.

In un contesto generale dominato dall'onda lunga della pandemia e dalle sue ripercussioni sulle fasce di popolazione più fragile, "Comunità resilienti" ha permesso di rafforzare l'inserimento lavorativo e l'uscita da condizioni di fragilità di oltre cinquemila tra rifugiati, migranti, minori in situazioni di disagio, reclusi e persone in stato di difficoltà economica o sociale.

Sono state svolte azioni che hanno permesso ai beneficiari di intraprendere e sviluppare nuovi percorsi di avviamento al lavoro, di formazione (attraverso corsi specifici, laboratori professionalizzanti, anche per i minori, workshop per il miglioramento delle competenze linguistiche, corsi di *empowerment*), anche grazie al sostegno diretto volto a tutelare le situazioni di maggiore vulnerabilità.

** Per il finanziamento di iniziative e progetti di rilevanza nazionale ai sensi dell'articolo 72 del decreto legislativo 3 luglio 2017, n. 117 e s.m.i. - anno 2021*



SHAHIDA, TRACCE DI LIBERTÀ 100 ARTISTI AL FIANCO DELLE DONNE RIFUGIATE

Nuovo progetto musicale, in continuazione con Yayla - musiche ospitali, per il Centro Astalli in collaborazione con l'Appaloosa records, che vedrà la luce il 20 giugno in occasione della Giornata Mondiale del Rifugiato 2023.

Il titolo pensato è "Shahida. Tracce di libertà": *Shahida* è un nome di donna; in arabo vuol dire testimone. È anche il nome della giocatrice della nazionale di hockey del Pakistan morta nel naufragio al largo di Steccato di Cutro dove hanno perso la vita 94 persone di cui 35 bambini. Il focus che si vuole evidenziare in questo ampio triplo album di canzoni e di testi recitati e musicati, è la condizione femminile all'interno dei processi di migrazione. Si vogliono sottolineare non solo le difficoltà in cui le donne si imbattono nelle terre di origine da cui spesso sono costrette a scappare – come si può osservare dalle tante notizie drammatiche che provengono dall'Afghanistan, dall'Iran, per citare solo due esempi su cui anche i media pongono i riflettori – ma anche quel continuo essere in pericolo durante i viaggi e anche successivamente in quel fragile e labile inserimento in una società, quella occidentale, che troppo spesso

Claudio Zonta sj rimane ancorata a stereotipi e a condiziona-

menti culturali che ostacolano in maniera evidente l'emancipazione della donna, ancor più quando è straniera o immigrata.

Shahida non è un progetto femminista e neanche al femminile, ma rappresenta uno spazio di dialogo musicale e di speranza che parte dalle tante voci di artisti che con grande passione hanno aderito a questa iniziativa.

Antonella Ruggiero, che possiamo considerare un po' la madrina di questo album, reinterpreta il celebre brano di Battiato, "Povera patria", insieme a Oleksandr Iarmola per opporsi alla guerra in Ucraina, che continua a mietere vittime, tanti civili, troppo spesso donne e bambini. La musica, inoltre entra nel carcere femminile di Pozzuoli dove la cantautrice napoletana Marilena Vitale si mette in un dialogo musicale con una ragazza della Tanzania, per far sì che i muri delle carceri possano risuonare di speranza e di sogni nuovi.

Come in un sogno, leggero e veloce, la cantante italo canadese Sara

Jane Ceccarelli, fa librare nell'aria la sua canzone "Libellula", in cui i pesi e la gravità dell'esistenza non hanno l'ultima parola sulla vita. Amir Issaa, rapper romano, che ha vissuto le leggi della strada delle periferie, attraverso la musica rap e hip-hop trasforma la sua rabbia in una valvola di sfogo positiva e trova la forza per raccontare al mondo la sua storia e quella di tutti i ragazzi e le ragazze che vivono il disagio di sentirsi stranieri in qualsiasi luogo perché la terra stessa troppo spesso è ostile.

La poetessa Ana Varela Tafur, già citata da Papa Francesco nell'Esortazione Apostolica "Querida Amazonia", declama le donne dell'Amazzonia costrette in una continua fuga che sembra non avere mai fine.

L'album è dedicato a Mariana Mbaye, ospite del Centro Astalli per tanti anni, cantante, sportiva, amante del basket, che con quel sorriso contagioso sembrava far dimenticare almeno per un attimo le tante fatiche affrontate per ottenere un riscatto sociale e una vita dignitosa.

Ci ha lasciato improvvisamente per una malattia, ma la sua canzone "Maman", dedicata alla propria mamma prima di partire per il viaggio della speranza, continua a risuonare nel vento, in un arrangiamento scritto da Francesca Buonpane e musicata da molti suoi amici che l'hanno conosciuta al Centro Astalli. 



Servir

Mensile di informazione dell'Associazione Centro Astalli per l'assistenza agli immigrati

Via degli Astalli, 14/A • 00186 Roma
Tel. 06 69700306 Fax 06 6796783
C.C.P. n. 49870009

www.centroastalli.it/servir • astalli@jrs.net

Direttore p. Camillo Ripamonti sj

Direttore responsabile Vittoria Prisciandaro

Redazione Cristiana Bufacchi, Francesca Cuomo, Emanuela Limiti, Donatella Parisi, Massimo Piermattei, Valentina Pompei, Maria José Rey-Merodio, Maria Luisa Rolli, Sara Tarantino

Reg. Tribunale di Roma n. 297 del 9/6/1995

Progetto grafico e impaginazione
Altrimedia ADV / Diotimagroup - Matera

Foto: Jesuit Refugee Service, Francesca Napoli, Archivio Centro Astalli

Le foto non si riferiscono ai soggetti descritti negli articoli.

Stampa 3F Photopress - Roma
Chiuso in tipografia l'8 giugno 2023